



Rassegna Stampa

del 01-06-2026

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

AFFARI E FINANZA	01/06/2026	9	Intervista a Innocenzo Cipolletta - Competitività e mercati = "La crisi energetica si risolve con regole cestone dagli Stati" <i>Eugenio Occorsio</i>	2
MATTINO	01/06/2026	6	Comuni sempre più digitalizzati grazie agli investimenti del Pnrr = La spinta del Recovery sui Comuni: sette su dieci offrono servizi digitali <i>Jacopo Orsini</i>	4

CONFINDUSTRIA SICILIA

GAZZETTA DEL SUD MESSINA	01/06/2026	9	La lunga estate dei fenicotteri rosa alla riserva naturale di Priolo <i>Al Ri</i>	6
SECOLO XIX	01/06/2026	2	L'Ue vuole bloccare l'aumento del prezzo per il petrolio russo = Misure Ue sul petrolio russo, l'idea è congelare il price cap <i>Fabio Fantozzi</i>	7
SICILIA SIRACUSA	01/06/2026	40	Necessità di una riforma o di una controriforma sulla giustizia <i>Redazione</i>	8

ECONOMIA

STAMPA	01/06/2026	2	Il governo frena sulle accise = Accise, i dubbi del governo Senza sconti sul carburanti c'è l'ipotesi degli aiuti mirati <i>Luca Monticelli</i>	9
STAMPA	01/06/2026	3	Intervista - La ricetta Tabarelli "Ridurre i consumi" = "Una misura che fa solo debito in più La ricetta è abbattere i consumi" <i>Giovanni Turi</i>	11
STAMPA	01/06/2026	4	Nucleare, si accelera Pichetto: "Scelta per il futuro italiani ora meno ideologici" <i>Valentina Petrucci</i>	14

PROVINCE SICILIANE

L'ECONOMIA	01/06/2026	2	La crescita? Va risolto il rebus materie prime = Effetto Hormuz <i>Ferruccio De Bortoli</i>	16
------------	------------	---	--	----

CAMERE DI COMMERCIO

SOLE 24 ORE	01/06/2026	17	NORME & TRIBUTI - Antiriciclaggio, titolare effettivo anche nel mandato fiduciario <i>Gian Luca Proietti Toppi</i>	19
-------------	------------	----	---	----

**COMPETITIVITÀ
E MERCATI**

Cipolletta: "Più regole comuni
per gli Stati" **Occorsio** **pag. 9**

L'INTERVISTA

"La crisi energetica si risolve con regole gestite dagli Stati"

Cipolletta: "Gli Usa di Trump
con l'ideologia Maga e i dazi
hanno stravolto l'ordine mondiale"

Eugenio Occorsio

«**A**nche il fatto che l'attuale crisi energetica sia così globale, che non risparmi alcun angolo del pianeta, è a modo suo un by-product della globalizzazione». Innocenzo Cipolletta, classe 1941, economista di provata esperienza, oggi presidente dell'Associazione italiana editori (Aie) e di quella dei consulenti finanziari (Assonime), con un passato al vertice dell'Università di Trento e della Confindustria, prova ad unire i puntini per studiare vie d'uscita alla perdurante situazione di emergenza visto che la pace in Iran si allontana. Per farlo ha riunito i due principali elementi di destabilizzazione in un titolo e sottotitolo, "Dopo Trump - Il futuro della globalizzazione", appena uscito per gli editori Laterza.

Scusi, ma cosa c'entra la crisi di Hormuz con la globalizzazione? E poi questa non era data per morta e sepolta?

«Prendiamo le due più gravi crisi precedenti. Quella del 1973, originata anch'essa in Medio Oriente, travolse le economie ma solo quelle occidentali. L'Unione Sovietica, che era allora grande come mezzo mondo, non subì un aumento del costo del petrolio per alcuni anni, tanto che la si riteneva immune da questo pericolo. Ma dopo qualche

anno ancora si accorse di essere rimasta indietro mentre il mondo occidentale aveva sviluppato nuove tecnologie per superare proprio la crisi da petrolio e questo fu il preludio al suo tracollo».

E la seconda crisi?

«Ancora più emblematico come caso. Parliamo della grande recessione generata dalla crisi dei mutui subprime del 2007, seguita dalla crisi bancaria del 2008 con la catena di salvataggi pubblici orchestrata dall'amministrazione Obama, che si estese ben al di là delle banche, pensiamo alla Chrysler svenduta alla Fiat, e infine dalla crisi dell'euro del 2010. Bene, in questo caso fu la Cina, malgrado fosse ormai partita la globalizzazione, a restare in parte estranea dalla crisi, al punto che si parlò di "decoupling" come dire che quell'economia non aveva affatto bisogno del sistema dell'Occidente, della sua finanza, del suo



Peso: 1-1%, 9-52%

petrolio».

Invece stavolta la Cina ne ha bisogno del petrolio, eccome.

«Certo, e infatti partecipa con un attivismo inedito ai negoziati di pace. Intanto sta facendo passi da gigante nell'energia generata da fonti rinnovabili al punto di meritarsi l'appellativo di prima "electro-country" del pianeta. Qui sta il punto: ormai una crisi come l'attuale non può essere altro che globale perché, anche scrollando di dosso dalla globalizzazione gli eccessi e le distonie che l'hanno messa in crisi, un "residuo" di globalizzazione è rimasto insito nell'economia globale per le tante interconnessioni inestricabili nelle comunicazioni, nella finanza, appunto nelle fonti energetiche. Le tecnologie per superare i confini sono ormai così diffuse che saremo sempre un mondo globalizzato».

Perfino in Iran è stata ripristinata Internet.

«Vede, se è vero che la globalizzazione è responsabile di squilibri sociali ed economici sui quali hanno fatto perno in diversi Paesi partiti e governi sovranisti e xenofobi, è innegabile che ha prodotto grandi benefici di cui non possiamo fare a meno. Dobbiamo, allora, uscire dal tunnel regressivo e fin da oggi preoccuparci di ripristinarne le condizioni senza ripetere gli errori del passato».

Su cosa dovrà basarsi questo "residuo", o forse è meglio chiamarla nuova globalizzazione?

«Senz'altro su un corpus di norme precise, cogenti, concordate adottate e rispettate se possibile da tutti. Stati Uniti compresi, perché se è vero che l'ordine precedente, quello che dal dopoguerra aveva retto fino al Trump II, era stato impostato dagli Usa, non è possibile che siano ora

gli stessi Usa a imporne lo smantellamento e il disordine più totale senza neanche provare a adottare politiche per favorire gli adattamenti. Senza regole c'è solo il caos, il disastro. Restiamo sugli Stati Uniti e pensiamo al pasticcio globale dei dazi o per fare un esempio più calzante e tornare sul petrolio: malgrado possano in teoria contare su un regime di piena autarchia, sono cioè indipendenti energeticamente, anche il petrolio, la benzina, il jet-kero venduti negli Stati Uniti risentono delle valutazioni di mercato del greggio. Prima non era così».

Nuovi accordi ovvero utopie?

«Forse. Ma di sicuro una volta che avremo superato la fase di congelamento della globalizzazione, che l'Europa avrà ricomposto le sue fratture e sperando di non affrontare nuovi conflitti, ossia una volta che saremo usciti dal tunnel del regresso che dovremo attraversare nei prossimi anni finché sopravvivrà l'ideologia Maga, sarà necessario mettere mano al nuovo ordine mondiale e dare il via al nuovo processo di globalizzazione, questa volta controllato dagli Stati e non dalle imprese e dai mercati, e supportato da organizzazioni internazionali più autorevoli perché più rappresentative delle popolazioni e delle nazioni del mondo. Bisogna ricreare un clima di fiducia e di maggior ottimismo, superando le paure che si sono diffuse in questo inizio di secolo, con uno spirito positivo. È questo il compito che ci attende una volta usciti dal tunnel nel quale siamo entrati spinti dalle nuove politiche americane».

20%

HORMUZ

Dallo Stretto di Hormuz transita oltre il 20% del petrolio mondiale



Il libro
Dopo Trump
il futuro
della
globalizzazione
Edito
da Laterza



**INNOCENZO
CIPOLLETTA**
Economista
presidente
di Aie e
Assonime



Peso:1-1%,9-52%

Il focus

Comuni sempre più digitalizzati
grazie agli investimenti del Pnrr

Jacopo Orsini

I sette miliardi del Pnrr destinati all'innovazione della Pa migliorano i servizi offerti dagli enti locali.
A pag. 6La spinta del Recovery sui Comuni:
sette su dieci offrono servizi digitali

► I sette miliardi del Pnrr destinati all'innovazione della Pa migliorano i servizi offerti dagli enti locali. Cresce anche l'adozione di tecnologie avanzate come l'IA

L'ANALISI

ROMA Comuni sempre più digitalizzati grazie agli investimenti finanziati dal Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). I fondi stanziati dall'Europa durante il Covid sono stati destinati per oltre 7 miliardi alla digitalizzazione della Pubblica amministrazione. I principali interventi hanno riguardato la fornitura di

servizi pubblici digitali e la migrazione verso infrastrutture cloud.

Secondo un'indagine condotta fra le amministrazioni locali da Anci, Banca d'Italia e dipartimento della Trasformazione digitale della presidenza del Consiglio dei ministri, la quota di Comuni che offrono online tutte le fasi di almeno un servizio pubblico è significativamente aumentata negli ultimi anni, attestandosi nel 2024 al 74 per cento.

L'utilizzo di tali servizi, rileva la Banca d'Italia nella relazione annuale, «resta tuttavia contenuto, anche per effetto della minore propensione all'uso dei canali online da parte della popolazione più anziana».

Tra il 2022 e il 2024 si è anche ampliata l'adozione di tecnologie avanzate: la percentuale di Comuni che hanno fatto ricorso ad almeno una tecnologia tra intelligenza artificiale, internet of things, big data e piattaforme basate su registri distribuiti (distributed ledger technology) è salita dal 2,4 all'11,4 per cento; circa un terzo degli enti ne sta inoltre valutando l'adozione.

L'innovazione nelle pubbliche amministrazioni del resto ha un ruolo centrale nel Piano nazionale di ripresa e resilienza. La digitalizzazione nella Pa è una delle tre componenti della "Missione n. 1" del Piano denominata "Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura". L'obiettivo generale è spingere «l'innovazione del Paese in chiave digitale, grazie alla quale innescare un vero e proprio cambiamento strutturale».

I PROVVEDIMENTI

Nei mesi scorsi, nota poi ancora la relazione dell'istituto di via Nazionale, sono stati approvati diversi provvedimenti che intervengono sulla produzione normativa, sulla semplificazione dei procedimenti amministrativi e sulla funzione di controllo

della Corte dei conti. Queste misure perseguono obiettivi di maggiore chiarezza del quadro normativo, di riduzione degli oneri per cittadini e imprese, di celerità dei procedimenti amministrativi e di ridefinizione dell'ambito dei controlli sul corretto utilizzo delle risorse da parte dei funzionari pubblici.

Un altro indicatore significativo della progressiva digitalizzazione dei servizi offerti dalla Pubblica amministrazione è infine quello relativo alle transazioni su pagoPA, la piattaforma attraverso cui passano i pagamenti di tributi, imposte e rette. Le transazioni sulla piattaforma sono aumentate infatti dai 90 milioni del 2020, ai 422 milioni nel 2024 fino ai 448 milioni nel 2025. Mentre nei primi 5 mesi di quest'anno sono già state 221 milioni, una cifra che fa prevedere una ulteriore crescita.

Jacopo Orsini

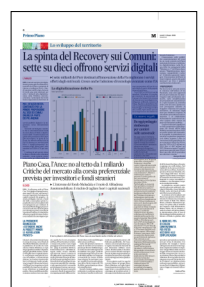
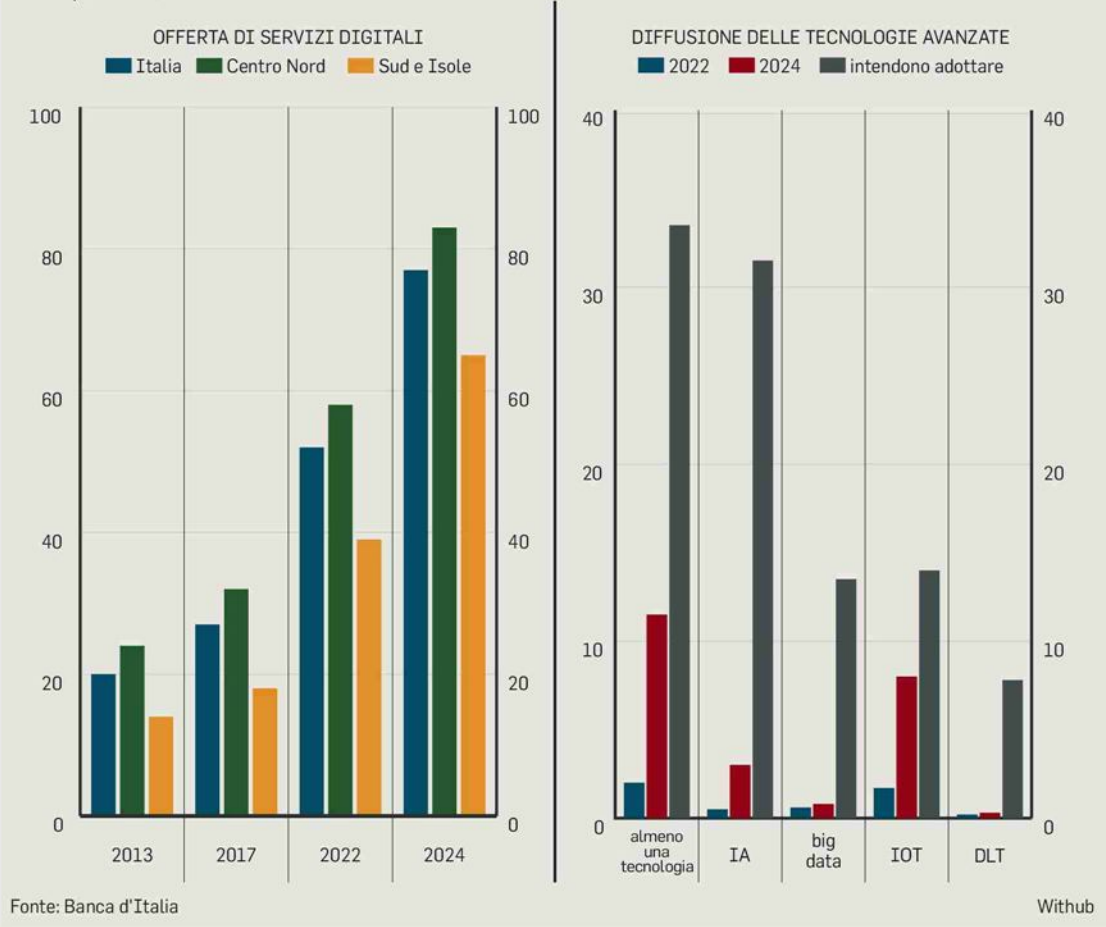
© RIPRODUZIONE RISERVATA

MA L'UTILIZZO RESTA
CONTENUTO PER LA
MINORE PROPENSIONE
ALL'USO DEI CANALI
ONLINE DA PARTE
DEI PIÙ ANZIANI

Peso: 1-3%, 6-39%

La digitalizzazione della Pa

Valori percentuali



Peso:1-3%,6-39%

SONO IL DOPPIO RISPETTO AL 2025

La lunga estate dei fenicotteri rosa alla riserva naturale di Priolo

PRIOLO La riserva naturale orientata Saline di Priolo è stata scelta da centinaia di fenicotteri per la riproduzione: 382 coppie nidificanti, più del doppio rispetto alle 160 coppie censite nel 2025. Le Saline, gestite dalla Lipu, si trovano nel cuore della zona industriale di Priolo e sono uno dei più importanti siti di nidificazione del fenicottero in Sicilia. In questi giorni le uova stanno schiudendosi e i primi giovani fenicotteri iniziano ad animare il pantano della riser-

va, sorvegliati dagli adulti. Le attività di monitoraggio hanno consentito di identificare numerosi individui muniti di anelli colorati provenienti da diverse aree del Mediterraneo: dell'Algeria, delle colonie della Sardegna, della Camargue francese e della Spagna. Sono stati inoltre osservati alcuni individui nati alle Saline di Priolo.

al.ri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6%

IL FRONTE UCRAINO

Fabio Fantozzi / PAGINA 2

L'Ue vuole bloccare l'aumento del prezzo per il petrolio russo

L'Ue punta a bloccare il price cap dinamico sul prezzo del petrolio russo ai livelli attuali, scongiurando il prossimo aumento di luglio.

Misure Ue sul petrolio russo, l'idea è congelare il price cap

L'ipotesi al vaglio è quella di bloccare il prezzo ai livelli attuali, scongiurando l'aumento previsto da luglio, anche al fine di ridurre gli effetti di Hormuz

Fabio Fantozzi / BRUXELLES

Bloccare il price cap dinamico sul prezzo del petrolio russo ai livelli attuali, scongiurando il prossimo aumento di luglio. Una mossa a doppio taglio che, da un lato, si traduce in un inasprimento della scure su Mosca e, dall'altro, contribuirebbe a sterilizzare gli effetti della crisi di Hormuz. È la proposta che l'Ue starebbe valutando nell'ambito del 21° pacchetto di sanzioni contro Mosca. Secondo Bloomberg, che cita diverse fonti europee, Bruxelles vorrebbe introdurre

un congelamento temporaneo del tetto massimo sul prezzo del greggio russo prima del rialzo previsto in estate, bloccando la quotazione dell'oro nero russo intorno ai 44 dollari attuali, contro i previsti 65 che scatterebbero a luglio. Lo scorso anno, nel quadro del G7, Bruxelles ha approvato un meccanismo dinamico che fissava il tetto al 15% sotto il prezzo medio di mercato del greggio Urals, dopo aver constatato che il price cap fisso da 60 dollari al barile, adottato dai Sette nel 2022, era diventato meno efficace con il calo delle quotazioni. Ora che il prezzo del petrolio ha però sfiorato ad aprile i 95 dollari al barile, anche le entrate nelle casse del Cremlino sono tornate a salire.

Mosca resta alla finestra e l'unica dichiarazione arriva dal consigliere presidenziale russo Kirill Dmitriev che si limita a rilanciare l'indiscrezione commentando: «Come previsto, la crisi energetica sta costringendo l'Ue a essere più realistica e a iniziare a correggere gli errori del passato. L'Europa ha bisogno della Russia per sopravvivere». Dipendenza in realtà sempre più limitata: la quota del petrolio russo nelle importazioni europee è scesa al 2,2% nel 2025, contro oltre il 24% prima dell'invasione.



Una stazione di servizio della Lukoil, compagnia russa



Peso: 1-2%, 2-19%

LO DICO A LA SICILIA

Necessità di una riforma o di una controriforma sulla giustizia

Leggiamo commenti di esperti sulle problematiche della giustizia su quotidiani a caratura nazionale che pongono al centro delle loro attenzioni l'urgenza di una riduzione dei tempi processuali sia nel penale che nel civile attribuendo buona parte dei ritardi alla carenza di personale e di strutture.

L'impressione è che si esagera nell'ingigantire i problemi e sull'urgenza delle modifiche nel campo della giustizia stante l'attuale congiuntura politico-economica globale dove i presunti risparmi ottenuti con le innovazioni alcune positive altre meno apportate dalla c.d. Riforma Cartabia sono stati posti nel nulla con l'aumento dei prezzi delle materie prime e del petrolio e continuano ad essere posti nel nulla.

Oggi le priorità sono altre visto che più di un esperto nel settore energetico si pone il problema della durata delle scorte di petrolio sia per gli aerei che per i traghetti per cui con una mobilità incerta c'è il rischio del blocco e dell'asfissia del sistema economico globale ed anche per quella parte di operatori del diritto che per motivi di lavoro viaggiano spesso. Andrebbero invece ponderate con più tranquillità quelle modifiche codicistiche che potrebbero favorire l'interesse dei cittadini nella tutela dei loro diritti soprattutto nel campo civile stante il fatto che statisticamente almeno un cittadino su quattro nel corso della vita si trova ad avere a che fare con i tribunali in materia civilistica ad esempio per questioni condominiali, di forniture, societarie ed altro. L'assunto che si ha sempre carenza di personale e di strutture per giustificare i ritardi spesso più presunti che reali non corrisponde alla realtà visto che l'or-

ganico dei magistrati è quasi al completo ed il personale impiegatizio non è numericamente insufficiente. Nessuno dei commentatori giuristi o meno durante i dibattiti ante referendum ha posto l'accento sui costi della giustizia per il cittadino intendendo il costo dei contributi unificati impensabili sino alla metà degli anni 90' del secolo scorso. Nessuno dei commentatori ha posto l'accento sul fatto che ormai poche chimere vogliono intraprendere la professione di avvocato basti vedere l'esiguo

numero di praticanti negli ultimi anni. A breve c'è il rischio che resteranno solo gli impiegati ed i magistrati con mancanza della forza propulsiva degli avvocati nel creare carichi di lavoro anche per tali categorie con le conseguenze facilmente intuibili.

D'altra parte tutte le modifiche di volta in volta nel corso degli ultimi 25 anni sono state indirizzate a raggiungere una celerità processuale sempre sulla scorta di una necessaria urgenza presuntivamente per favorire gli utenti ma a discapito di un tranquillo e ponderato accertamento dei fatti che scaturisce sempre dalle prove che si portano in giudizio ed invece che un'evoluzione nella tutela dei diritti si è ottenuta un'involuzione accompagnata pure dall'emanazione di norme non esaustive che di fatto hanno reso arduo il compito degli interpreti. Si è andati ad una contrazione nella ricerca della prova basti pensare che prima della riforma del 1990 entrata in vigore il 30 aprile 1995 sino all'udienza di precisazione delle conclusioni era possibile produrre documenti mentre dopo il 30 aprile 1995 tale possibilità era limitata dalle memorie ex articolo 183 e 184 cpc che comunque davano molta più possibilità

nell'ottenere un pieno accertamento dei fatti anche con prove documentali, per non parlare che di fronte a contenziosi farraginosi vi era il giusto lasso di tempo sia per gli avvocati che per i magistrati di maturare meglio i fatti di causa. Occorrono poche e semplici modifiche. Ovvero un ritorno all'indietro al sistema in uso dopo la riforma del 1990 entrata in vigore il 30 aprile 1995 e ad un'osservanza di quelle modifiche positive apportate dalla Riforma Cartabia, nello specifico l'obbligo da subito per il giudice di pronunciarsi sulle questioni d'incompetenza territoriale.

Si è assistito negli ultimi anni sempre con costi esosi per ottenere giustizia per chi non ha i requisiti anche se per poco per usufruire del Patrocinio a Spese dello Stato ad una eliminazione delle figure collegiali nel decidere i contenziosi anche in fase d'impugnazione ove già per una questione di confronto numerico interno non si può non rilevare che discutere una questione soprattutto se complessa con più persone offre più garanzie di soluzioni.

ANTONELLO PRESTI
Avvocato



Peso: 24%

IL 6 GIUGNO SCADE LO SCONTO SUI CARBURANTI. SENZA FONDI PER IL RIFINANZIAMENTO, ALLO STUDIO AIUTI MIRATI ALLE FASCE PIÙ DEBOLI

Il governo frena sulle accise

Mercoledì in aula il decreto nucleare. Pichetto: italiani meno ideologici. Bonelli: è un diversivo

DEL VECCHIO, MARTUSCELLI,
MONTICELLI, PETRUCCI

Resta aperta la partita sul futuro degli sconti sulle accise. A pochi giorni dalla scadenza del 6 giugno, nel governo si moltiplicano le valutazioni su costi e benefici di un nuovo eventuale intervento sui carburanti. Mercoledì, invece, parte in Aula l'iter della legge sul nucleare.

Per il ministro Pichetto si tratta di una «scelta per il futuro, gli italiani ora sono meno ideologici». Bonelli: «È un diversivo». - PAGINE 2-5

Accise, i dubbi del governo Senza sconti sui carburanti c'è l'ipotesi degli aiuti mirati

Il 6 giugno scade il taglio su benzina e gasolio, difficile trovare le risorse per un rinnovo. Si ragiona su voucher per le fasce deboli. L'esecutivo spera nello sblocco di Hormuz

LUCAMONTICELLI
ROMA

È ancora aperta la partita sul futuro degli sconti sulle accise. A pochi giorni dalla scadenza del 6 giugno, nel governo si moltiplicano le valutazioni su costi e benefici di un nuovo eventuale intervento sui carburanti, senza che sia ancora maturata una decisione definitiva.

Dalla primavera a oggi il taglio delle accise ha cambiato più volte intensità: si è partiti da uno sconto consistente, attorno ai 24 centesimi al litro, per arrivare a una progressiva riduzione. Nell'ultimo decreto il governo ha dimezzato lo sconto sul gasolio, portandolo a circa 12 centesimi al litro, mentre per la benzina il taglio è rimasto più contenuto, attorno ai 6 centesimi. Una modulazione dettata dall'esigenza di contenere l'impatto sui conti pubblici:

il conto complessivo dell'operazione sfiora i 2 miliardi di euro, una cifra che rende difficile immaginare ulteriori proroghe senza coperture solide.

Un orientamento condiviso dai molti esponenti dell'esecutivo. Il ministro dell'Ambiente, Gilberto Pichetto Fratin, nei giorni scorsi è stato esplicito: «A oggi non abbiamo previsto un altro intervento sulle accise, anche perché quelli precedenti sono già stati molto pesanti per il bilancio dello Stato. Per questo la presidente del Consiglio ha chiesto all'Unione europea di derogare al Patto di stabilità». Una linea prudente, affiancata da quella del viceministro

dell'Economia Maurizio Leo, che lascia aperti tutti gli scenari: «Noi speriamo che la guerra finisca, l'obiettivo primario è venire incontro alle famiglie e alle imprese. Dovremmo vedere quali saranno le soluzioni più efficaci».

È proprio il nodo delle risorse a orientare le scelte. All'interno del governo si rafforza l'idea che la stagione dei tagli generalizzati debba avviarsi verso la conclusione, per lasciare spazio a strumenti più selettivi. Una linea che trova riscontro anche nelle analisi



Peso: 1-9%, 2-62%, 3-10%

della Banca d'Italia: dalla Relazione annuale presentata dal governatore Fabio Panetta emerge come i benefici del taglio delle accise siano andati per oltre la metà alle famiglie con redditi più elevati, poiché la spesa per carburanti cresce con il reddito. Un elemento che rafforza la necessità di aiuti più mirati, capaci di concentrare le risorse su chi è maggiormente esposto ai rincari. In quest'ottica, sul tavolo ci sono diverse ipotesi, tra cui quella di introdurre *voucher* destinati alle fasce deboli, indicativamente sotto i 15 mila euro annui. Si tratterebbe di buoni per il pagamento alla pompa da caricare sulla social card *Dedicata a te*.

Resta però aperto il capitolo europeo. L'Italia attende per il 3 giugno la risposta della Commissione sulla richiesta di maggiore flessibilità nei conti pubblici, con

l'estensione all'energia della clausola che oggi consente di finanziare in deficit le spese per la difesa. Anche in caso di apertura, tuttavia, l'indicazione è chiara: eventuali margini aggiuntivi andrebbero destinati alle bollette e non alla proroga degli sconti sui carburanti. Lo stesso discorso vale per la possibile rimodulazione dei fondi di Coesione.

Sul fronte internazionale, molto dipenderà dall'evoluzione della crisi in Medio Oriente. La trattativa tra Stati Uniti e Iran viene seguita con attenzione: una distensione potrebbe ridurre la pressione sui mercati energetici e rendere meno urgente un nuovo intervento sui carburanti, sia a pioggia sia mirato. Ma anche in questo caso i tempi non sarebbero immediati: lo sblocco dello Stretto di Hormuz richiederebbe settimane prima di riflettersi piena-

mente sui prezzi.

Nel frattempo, i rincari restano evidenti. I dati dell'Unione nazionale consumatori indicano che dall'inizio della crisi il gasolio per riscaldamento è aumentato del 32,6%, quello per il trasporto del 17,5% e la benzina del 13,5%. Un andamento che segnala come l'inflazione sui prodotti energetici continui a propagarsi lungo la filiera, impattando non solo sui trasporti ma anche sui prezzi alimentari e sui servizi. Non a caso l'ultimo dato Istat fissa l'inflazione al 3,2%, mentre la Banca d'Italia non esclude, in scenari più avversi, un'accelerazione fino al 6%.

È proprio questo quadro a rendere delicata la scelta del governo. La fine del taglio delle accise comporterebbe il ritorno alla fiscalità ordinaria, con possibili rialzi immediati alla pom-

pa e ripercussioni sui consumi. I prossimi giorni saranno decisivi per capire se il 7 giugno segnerà davvero una svolta o soltanto un passaggio intermedio in una fase ancora dominata dall'emergenza. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“

Gilberto Pichetto
Ministro dell'Ambiente

Per ora non abbiamo previsto altri interventi sulle accise perché i precedenti hanno inciso sul bilancio



“

Maurizio Leo
Viceministro delle Finanze

Speriamo che la guerra finisca. Vedremo quali saranno le soluzioni più efficaci per famiglie e imprese

L'intesa tra Usa e Iran potrebbe facilitare il ritorno del greggio alla normalità



La richiesta
La presidente del Consiglio Giorgia Meloni vorrebbe ottenere flessibilità fiscale per stanziare nuove risorse da destinare al taglio delle accise



Peso: 1-9%, 2-62%, 3-10%

L'INTERVISTA

La ricetta Tabarelli "Ridurre i consumi"

GIOVANNITURI

«Il taglio delle accise non è una misura lungimirante dato che porta a una riduzione modesta dei costi: soltanto 15 centesimi al litro. Inoltre, l'uso dei fondi di Coesione europei per sostenere i consumi correnti presenta una contraddizione evidente». Il presidente di Nomisma Energia, Davide Tabarelli, non ci gira intorno: «Sono contrario» all'intervento sulle imposte su benzina e gasolio. - PAGINA 3

Davide Tabarelli

"Una misura che fa solo debito in più La ricetta è abbattere i consumi"

L'analista: "Si ritorni a fare smart working. Il nucleare è necessario, lo dimostra la Francia"

L'INTERVISTA
GIOVANNITURI
TORINO

«Il taglio delle accise non è una misura lungimirante dato che porta a una riduzione modesta dei costi: soltanto 15 centesimi al litro. Inoltre, l'uso dei fondi di Coesione europei per sostenere i consumi correnti presenta una contraddizione evidente: quei soldi dovrebbero essere impiegati per interventi strutturali sui territori, non per misure emergenziali». Il presidente di Nomisma Energia, Davide Tabarelli, non ci gira intorno: «Sono contrario» all'intervento sulle imposte su benzina e gasolio. Ma nell'Italia colpita dalla crisi del Golfo Persico, che ormai ha superato i tre mesi, sono tanti i nodi energetici. Dalle rinnovabili al palo alla corsa per approvare il Ddl Nucleare, dalla dipendenza delle forniture estere fino alle pesanti ricadute sull'economia reale. Perché è così critico sul taglio delle accise? «Perché è una misura marginale che non solo aumenta il debito pubblico, ma è persino un beneficio per chi uti-

lizza Suv e automobili che consumano molto. Piuttosto, quei fondi dovrebbero essere indirizzati verso la scuola, la sanità e le famiglie più fragili. Politicamente, il taglio delle accise sembra obbligato, però Francia e Germania hanno fatto scelte differenti. Ma non è una misura né equa né mirata. E in un momento di crisi come quello attuale, è fondamentale ridurre i consumi».

Come? Con le domeniche a piedi?

«Le domeniche a piedi sono una banalità, ma da non escludere. Oggi le strade sono altre e diverse: non tanto il limite dei 30 chilometri orari in città, quanto una riduzione della velocità sulla rete extraurbana. E, soprattutto, l'uso dello smart working: l'abbiamo sperimentato durante la pandemia, funziona e diminuisce la mobilità. I Paesi asiatici, come il Bangladesh, lo stanno adottando nuovamente».

Tuttavia, la crisi energetica pesa sulle bollette.

«Sì, ma ha ragione l'amministratore delegato di Enel, Flavio Cattaneo, a sottolineare

che l'Italia non ha le bollette più care d'Europa. L'aumento del 40% cui si fa spesso riferimento riguarda il prezzo all'ingrosso, non la bolletta finale. Ed è anche vero che per le famiglie italiane i prezzi sono allineati alla media Ue. A preoccupare sono i costi per le imprese, che pagano l'elettricità circa il 20% in più rispetto alla media europea. Su questo, Confindustria non esagera affatto».

Bisogna puntare una volta per tutte sull'autonomia energetica?

«Ridurre la dipendenza energetica dai Paesi esteri è strutturalmente difficilissimo. Non solo per l'Italia, ma per tutta l'Europa. Da 50 anni ci proviamo, ma senza riuscire davvero. Le direttrici sono tre. La prima è diversificare



Peso: 1-3%, 3-75%

le fonti di approvvigionamento, come abbiamo fatto dal 2022 sostituendo il gas russo. La seconda è tornare a ragionare sui benefici del nucleare. La terza è l'efficientamento energetico, sfruttando le risorse nel sottosuolo, il nostro patrimonio idroelettrico, il potenziale della geotermica e l'eolico».

Un sondaggio di Only Numbers parla di un 55% di italiani a favore dell'uso del nucleare di ultima generazione. È l'ora di accelerare?

«Da nuclearista convinto, dico di sì. Eppure, ricordo le vittorie schiaccianti dei contrari ai referendum abrogativi del 1978 e del 2011. La mia sensazione è che anche un futuro referendum finisca nello stesso modo. Nelle grandi democrazie occidentali c'è paura riguardo i depositi delle scorie, gli incidenti e, persino, la bomba. Mentre i partiti di sinistra più aperti all'industria e all'innovazione, comunque, faticano a trattare

questi temi, che generano imbarazzo al loro interno».

Al di là dell'ideologia, però, c'è la realtà.

«Certo, nelle università crescono gli iscritti ai corsi di Ingegneria nucleare. Una crisi come quella in Medio Oriente può aiutare a cambiare la percezione. Va anche detto che in Italia la costruzione di un reattore richiederebbe tra gli 8 e i 10 anni, mentre Russia e Cina lo realizzano in tre, senza per ricorrere a tecnologie particolarmente innovative come i reattori modulari».

Resta comunque una energia pulita.

«E aggiungo: abbondante, prevedibile, sicura, indipendente e a basso costo. Dal 1987, post referendum abrogativo, dipendiamo dalla Francia per circa il 15% della nostra domanda elettrica. Quest'ultima ha ottenuto da SoftBank un investimento da 75 miliardi di dollari sull'intelligenza artificiale e sui data center

proprio perché è dotata delle centrali nucleari».

Ecco, la crisi dello Stretto di Hormuz. Dopo la sua riapertura, può servire almeno un mese per il ritorno a un transito "normale" per le petroliere. Rotte alternative?

«Il mercato petrolifero non tornerà com'era prima. Per tre mesi l'Iran ha dimostrato che lo Stretto di Hormuz può essere bloccato. È una minaccia che resterà per sempre e deve spingere a investire verso infrastrutture di trasporto di gas e petrolio alternative. In questo caso, ci sono pipeline esistenti o in parte dismesse da potenziare come l'oleodotto da Kirkuk, in Iraq, che arriva fino al Mediterraneo, passando attraverso la Turchia, con una capacità di circa un milione e mezzo di barili che potrebbe essere potenziata. Così come può essere vitale il raddoppio del gasdotto da Abu Dhabi verso il Pacifico».

A tre mesi dallo scoppio del conflitto, l'Europa rischia la

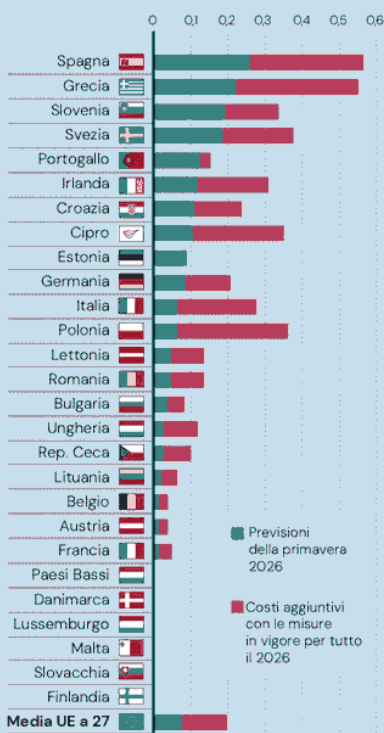
stagflazione?

«Sì, se il conflitto prosegue, il rischio c'è. La crescita dell'Europa è legata all'energia. E il continente è ancora dipendente per il 57% dall'estero. La politica continua a dire che "bisogna investire di più in rinnovabili", che intanto arrivano al 22% del bilancio energetico totale, e quasi al 45% della produzione elettrica. Il cuore del problema, invece, è che i trasporti dipendono per il 95% dai derivati del petrolio. Ed è così che siamo di nuovo dentro la trappola che pensavamo di aver superato nel 2022».

L'ANDAMENTO

LE MISURE ANTI CRISI PAESE PER PAESE

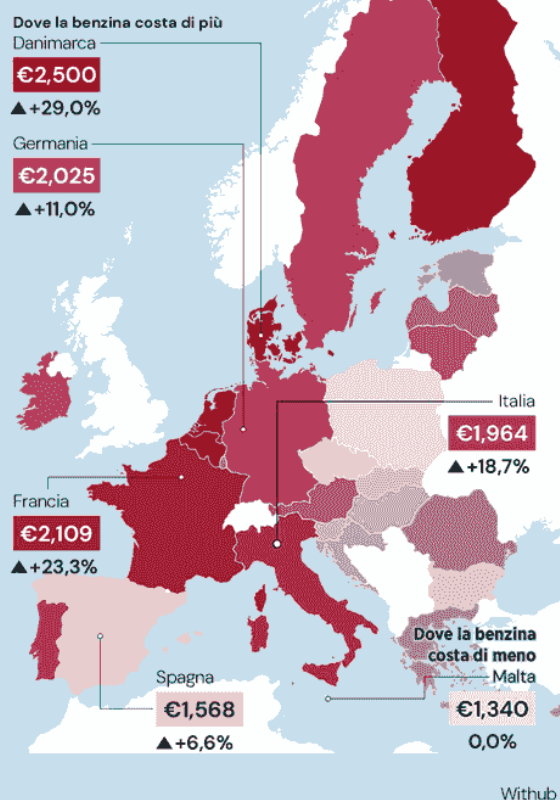
Interventi per mitigare l'impatto della crisi energetica, % sul Pil, 2026



Fonte: Commissione europea

IL PREZZO DELLA BENZINA

In euro al litro al 25 maggio 2026 e aumento % dal 27 febbraio



Withub

S i punti

1 Autonomia energetica
La strategia per l'autonomia energetica passa dalla diversificazione delle fonti di approvvigionamento, dal nucleare e dall'efficientamento, sfruttando le nostre risorse



2 Situazione economica
Al livello europeo, non è da escludere un rischio stagflazione nel caso in cui il conflitto continuasse. Questo perché la crescita del Vecchio Continente è legata all'energia

3 Le fonti "pulite"
In Europa le fonti rinnovabili coprono il 22% del bilancio energetico complessivo e quasi il 45% della produzione elettrica. In Italia, intanto, si è ricominciato a dibattere sul nucleare



Peso: 1-3%, 3-75%



“

Davide Tabarelli

Le domeniche a piedi
sono una banalità
Meglio puntare su
lavoro agile e ridurre
la velocità sulla rete
extraurbana

Preoccupa il caro
bollette per le nostre
imprese, che pagano
l'elettricità il 20%
in più rispetto
alla media Ue

L'Iran ha dimostrato
che Hormuz può
essere bloccato
Ora è necessario
potenziare le rotte
alternative



Peso:1-3%,3-75%

Nucleare, si accelera Pichetto: "Scelta per il futuro italiani ora meno ideologici"

L'iter della legge al via dopodomani in aula. Sperimentazione sulle navi mercantili
Il Pd: offrono soluzioni che non esistono. I 5s: costi tripli rispetto a fonti green

VALENTINA PETRUCCI

«Il sondaggio conferma tutta una serie di reazioni: dobbiamo essere sgombrati da posizioni ideologiche, in fin dei conti non scegliamo in questo momento né se né dove mettere un reattore nucleare. Ho riscontrato reazioni positive soprattutto da parte dei giovani: si conferma la statistica che sono più formati e attenti e hanno meno pregiudizi»: così dice il Ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin, esponente di Forza Italia, interpellato da *La Stampa* sul sondaggio pubblicato ieri dal nostro giornale che dimostra come il dibattito sul nucleare abbia compattato la maggioranza degli italiani, favorevole ad un approccio meno ideologico sul tema rispetto al passato.

«Il disegno di legge ha fatto il suo percorso ordinario - prosegue Pichetto Fratin - senza imporre accelerazioni ma con un'analisi trasparente e concreta. Chiaro: c'è stata la posizione della Presidente del Consiglio che mi ha fatto un enorme piacere ma il mio dovere è dare al Paese tutte le condizioni per decidere in modo sereno e molto serio».

Nessuna certezza ancora sull'eventuale collocazione dei siti: «Intanto per il momento parliamo di piccoli reattori - dice ancora l'esponente del Governo - non delle grandi centra-

li francesi. Reattori talmente piccoli che i primi saranno quelle sulle navi mercantili». Non è una soluzione per l'oggi però: «È una decisione che non prenderò nemmeno io, è una scelta di futuro».

Posizione irricevibile per l'eurodeputata Annalisa Corrado, responsabile energia dem: «Il Governo propone soluzioni che non esistono, su questa nuova tecnologia nucleare si sta facendo una scommessa che darà i suoi frutti tra oltre sette anni e non è neanche detto che l'energia prodotta dai mini reattori - prosegue - siano a basso costo».

Critico anche il deputato 5 stelle Enrico Cappelletti: «Il World Nuclear Industry Report ha ribadito che l'energia prodotta dal nucleare costa in media quasi tre volte in più di quella che proviene da fonti rinnovabili» e punta il dito sulla scelta della Premier di fare dell'Italia un hub del gas accusando Meloni di non avere alcuna credibilità «per chiedere una delega in bianco sul nucleare come fatto in questi giorni alla Camera».

Di diverso avviso, ovviamente, il deputato di Fdi Riccardo Zucconi, relatore in commissione alla Camera del disegno di legge delega: «Le rinnovabili non possono coprire un fabbisogno che nel 2050 sarà raddoppiato: vanno bene, ma all'interno di un mix

energetico che ci garantisca di avere energia, che è il primo problema dell'Italia, senza trascurare il costo attuale che con il nucleare diminuirebbe molto. Investire subito e solo sulle rinnovabili? Però non è un'energia programma-

bile, e in più dovremmo lastricare mezza Italia di pannelli, stravolgere completamente il paesaggio. Senza contare gli enormi impianti di accumulo che andrebbero creati e che aumenterebbero i costi».

Dello stesso avviso il deputato Alessandro Cattaneo di Forza Italia: «Credo che in Italia tutti abbiano capito che si tratta di un'energia di cui tutti hanno bisogno. Siamo tra l'altro pieni di centrali ai confini, quindi razionalmente gli italiani hanno capito che - complici anche le crisi energetiche - sia necessario avere un piano per tornare al nucleare. D'altronde non produce Co2, e quello è il principale problema ambientale. Sul fronte politico questa adesione è trasversale, non solo nel centrodestra». L'obiettivo della legge l'ha esposto la Premier pochi giorni fa all'Assemblea di Confindustria: «Vogliamo proseguire speditamen-



Peso: 4-56%, 5-6%

te sulla strada per il ritorno dell'energia nucleare in Italia, entro l'estate sarà approvata la legge delega».

Trattandosi di un disegno di legge delega, quello sul nucleare sostenibile licenziato dal Consiglio dei ministri nell'ottobre 2025, non contiene norme nel dettaglio ma è strumento consuetudinario utilizzato per riforme complesse. La legge è ora in prima lettura alla Camera: lo scorso 20 maggio si è concluso l'iter nelle commissioni riunite VIII (Ambiente) e X (Attività produttive), dove il testo è stato approvato insieme ad una serie di emendamenti. sta-

bilendo quindi i confini entro i quali il Governo deve muoversi sulla materia. La discussione e le relative votazioni nell'Assemblea alla Camera sono state calendarizzate a partire dal 3 giugno prossimo: una volta approvato il testo passerà in seconda lettura in Senato per seguire un iter identico, tenuto conto che se a Palazzo Madama dovessero essere apportate eventuali modifiche, la legge delega dovrebbe tornare ancora una volta alla Camera per una nuova approvazione. E tuttavia, non basterà l'approvazione nei

due rami del Parlamento per attuare la legge, ma saranno necessari una serie di decreti attuativi che il Governo dovrà emanare entro un anno dall'approvazione. —

Annalisa Corrado
Europarlamentare Pd

Il governo propone soluzioni che neanche esistono e non è detto che i mini reattori siano a basso costo

Alessandro Cattaneo
Deputato di Forza Italia

È un'energia di cui tutti hanno bisogno. Non produce Co2 che è il principale problema ambientale

L'obiettivo del governo è far approvare la legge entro l'estate

S Così su La Stampa

LA POLITICA ECONOMICA

La crisi energetica compatta gli italiani. La maggioranza apre ai mini reattori

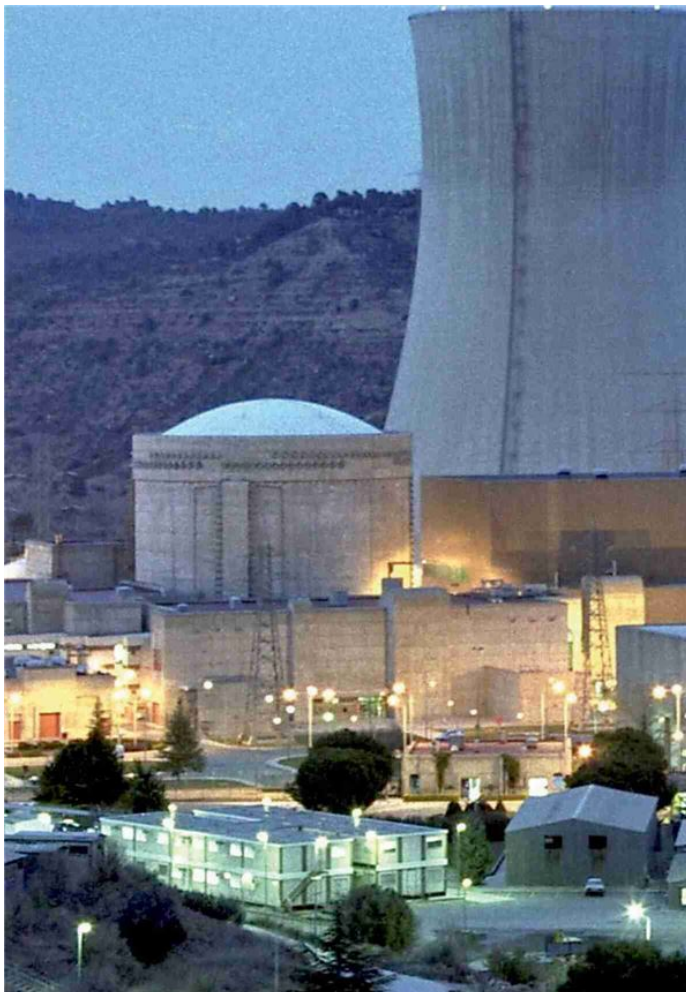
COSA PENSANO GLI ITALIANI

TEMA	SI	NO	NON SA
Il nucleare è la soluzione per ridurre i costi dell'energia	56%	38%	6%
Il nucleare è sicuro	52%	41%	7%
Il nucleare è pulito	61%	34%	5%
Il nucleare è la soluzione per ridurre i costi dell'energia	56%	38%	6%
Il nucleare è sicuro	52%	41%	7%
Il nucleare è pulito	61%	34%	5%

LA CRISI ENERGETICA COMPATTA GLI ITALIANI

La crisi energetica ha portato a una riduzione del 10% del consumo di energia elettrica tra i giovani, il 75% conosce l'argomento. La maggioranza apre ai mini reattori.

Nell'edizione di ieri abbiamo pubblicato il sondaggio realizzato da Alessandra Ghisleri sul nucleare in Italia. La maggioranza delle persone adesso, anche in virtù della crisi energetica, si dice favorevole al ritorno all'energia dall'atomo e soprattutto è emerso che i giovani sono informati sulla materia



Peso: 4-56%, 5-6%

LA CRISI DELLO STRETTO DI HORMUZ
E LE SCELTE NON PIÙ RINVIABILI

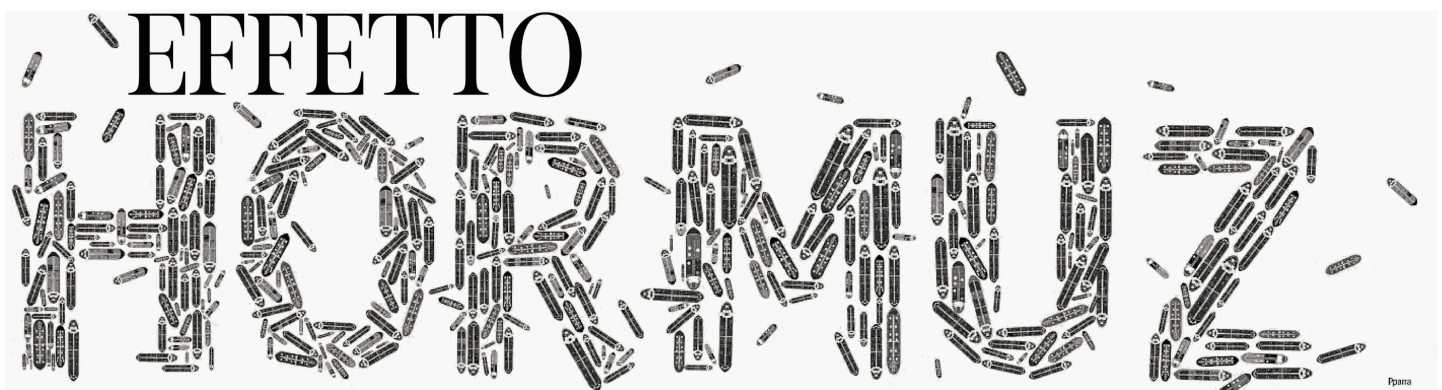
LA CRESCITA? VA RISOLTO IL REBUS MATERIE PRIME

di **FERRUCCIO DE BORTOLI**
e **ALESSANDRO GIRAUDO**

Dopo ogni rottura nella normalità degli scambi i flussi del commercio mondiale non ritornano, una volta terminata l'emergenza, allo stato originario. Non si comportano come un corpo dotato di naturale elasticità. Fratture e lividi non guariscono del tutto. Gli effetti dello *choc* non svaniscono di colpo. Quando pensiamo al blocco dello Stretto di Hormuz, che speriamo venga prima o poi liberato, siamo indotti a credere che sia solo una questione di tempo. Più o meno lungo. Un tempo dilatato, nell'ipotesi di un accordo, unicamente dai lavori di ripristino delle capacità di estrazione e raffinazione di petrolio o

di liquefazione del gas. Sapete quanto durano in media le opere di riparazione delle piattaforme off shore, soprattutto in Qatar, che vedranno all'opera alcune imprese specializzate con sub saldati, con diversi tecnici e lavoratori italiani? Dai tre ai quattro anni. Siamo poi indotti a credere che i pozzi abbiano i rubinetti. Si aprono e si chiudono. Non è così. Nelle scorse settimane abbiamo poi scoperto che dallo Stretto di Hormuz passa o dipende ben altro. Non solo i derivati del petrolio, come la plastica, o del metano come i concimi azotati. Ma anche il sale, il pesce, le perle naturali.

CONTINUA A PAGINA 2



LO SCENARIO

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Il bacino del Persico rappresenta un terzo dell'offerta mondiale di elio, essenziale per raffreddare i magneti dei macchinari che producono immagini con la risonanza magnetica e fondamentale nella produzione di microchip. Ci siamo concentrati, inoltre, sugli effetti negativi, negli approvvigionamenti e nei costi, per l'industria ma abbiamo trascurato l'agricoltura.

L'Europa verde importa quasi tutti i fertilizzanti di cui ha bisogno. Senza il Golfo Persico, le aziende si sono rivolte a Egitto, Cina e, magari senza dirlo

o triangolando con Paesi terzi, alla Russia. La produzione di urea e nitrato d'ammonio si basa sul gas naturale. L'Algeria ha assunto un'importanza ancora più strategica nella fornitura di fertilizzanti all'Europa agricola. Tanto per fare un esempio, un quintale di urea vale oggi circa 85 euro. L'aumento in un anno è stato del 78%. Uno dei passaggi più significativi, certo il più drammatico, delle Considerazioni finali del governatore della Banca d'Italia è stato quando ha detto che «gli effetti sui prezzi alimentari dei forti rincari dei fertilizzanti si manife-

steranno appieno all'inizio del prossimo anno, una volta completati i cicli di semina e di raccolta». «Ne deriverà — ha previsto Fabio Panetta — un aggravamento dell'insicurezza alimen-



Peso: 1-11%, 2-43%, 3-54%

re che potrebbe spingere decine di milioni di persone nei Paesi a basso reddito verso condizioni di povertà tremenda».

La sicurezza

Non bisogna trascurare inoltre che l'elemento della sicurezza dominerà i contratti futuri. E influenza già fortemente gli investimenti in tecnologie e perché nei fossili e non solo. Anche perché sul piano geopolitico il regime iraniano non appare indebolito dalla guerra. Tutt'altro. Comunque vadano le cose, il Golfo Persico resterà un concentrato di rischi non prevedibili. Secondo le ultime stime, nell'intera area il calo dell'offerta di greggio ha raggiunto i 14 milioni di barili al giorno, circa il 45% della produzione regionale. Si calcola che nei prossimi mesi mancheranno almeno 10 milioni di barili al giorno, tenendo conto della riduzione della domanda al rialzo dei prezzi. Le quotazioni scenderanno, ma lentamente.

Solo l'Arabia Saudita è in grado di aumentare la produzione senza problemi. La rivoluzione tecnologica, iniziata quasi vent'anni fa negli Stati Uniti con lo sfruttamento del gas e del petrolio di scisto, è destinata a subire una nuova e forte accelerazione. Negli ultimi anni il flusso degli investimenti nel mondo è stato tra i 570 e i 600 miliardi di dollari all'anno, di cui circa il 50% nell'on shore, il 30% nell'off shore (in acqua) e il restante nei bacini di scisto. Un pozzo che estrae idrocarburi di scisto richiede investimenti continui senza i quali la produzione può ridursi di un terzo in un anno. Un pozzo di petrolio di scisto ha un costo di estrazione compreso fra i 35 e i 40 dollari al barile, uno convenzionale in Arabia Saudita è stimato a meno di dieci dollari. Il costo del petrolio estratto dalle sabbie bituminose è compreso fra 60 e 70 dollari al barile. È possibile lavorare a temperatura ambiente come in Venezuela o se è necessario scaldare la sabbia, come in Canada.

Dopo gli Stati Uniti sono arrivati sul mercato Cina, Argentina, Turchia, Australia e persino, in Medio Oriente, gli Emirati Arabi Uniti e l'Arabia Saudita. E non è un caso che il cartello allegato dell'Opec + sia stato costretto a limitare la propria produzione per non tentare di mantenere i

prezzi del petrolio a un livello ragionevole. Attualmente, l'America sta esportando una media superiore a cinque milioni di barili al giorno di petrolio mentre le vendite all'estero di gas hanno sfiorato gli 800 milioni di metri cubi al giorno, secondo la US Energy Information Administration. Gli esportatori americani di gas liquefatto (Gnl) hanno approfittato in larga misura della crisi di Hormuz e, soprattutto, dell'entrata in funzione, nel

2025, di tre grandi centri di liquefazione del gas. Altri quattro saranno operativi nei prossimi due anni.

I vincitori

Sono i veri vincitori, insieme alle società di trading, della guerra all'Iran e il loro interesse è che non finisca presto. L'Argentina ospita la formazione di scisti bituminosi di Vaca Muerta, considerata la seconda più grande al mondo per petrolio e gas, dopo il bacino Permiano negli Stati Uniti tra Texas e Nuovo Messico. Entro la fine del decennio il giacimento di scisti bituminosi argentino sarà in grado di produrre almeno un milione di barili di petrolio al giorno e quantità significative di gas naturale. La proprietà, l'americana Continental, ha recentemente concluso due accordi di esplorazione in Turchia; uno relativo al bacino di Diyarbakir, nel Sud Est del Paese, e l'altro in Tracia. Altri siti di scisto che hanno attirato l'interesse di importanti compagnie americane del settore. Includono il bacino di Beetaloo in Australia, considerato uno dei più grandi giacimenti di gas di scisto al mondo, con il governo del Territorio del Nord che segnala risorse colossali stimate in oltre 14 trilioni di metri cubi di gas scoperto e potenziale.

Un'altra destinazione degli investimenti, almeno fino al 28 febbraio di quest'anno e allo scoppio della guerra contro l'Iran, erano gli Emirati Arabi Uniti. Molto più noti per le loro risorse convenzionali, possiedono anche significative riserve di petrolio e gas di scisto, secondo Eog Resources, che ha iniziato le trivellazioni lo scorso anno. In Arabia Saudita, la compagnia nazionale Saudi Aramco si sta

concentrando sul suo gigantesco giacimento di gas non convenzionale di Jafurah.

Non è finita. In Cina sono i grandi gruppi energetici pubblici a lanciarsi nello sfruttamento dei giacimenti di idrocarburi di scisto. Pechino dispone di alcune delle più grandi riserve al mondo, ma sono difficili da raggiungere e da sfruttare. Sono soprattutto localizzate nel Sud Est del Paese e nella Mongolia. Per questo motivo ci sono voluti anni prima che le compagnie petrolifere cinesi iniziassero a estrarre. L'anno scorso, la produzione cinese di petrolio di scisto ha raggiunto 7,7 milioni di tonnellate, equivalenti a 56,44 milioni di barili. Di per sé non è molto, ma la crescita della produzione è rapida. È aumentata di otto volte tra il 2018 e il 2025.

L'eccezione in questo panorama è ovviamente l'Europa. Le risorse esistono, in particolare in Francia e in Germania, ma le normative europee e nazionali impediscono, per ragioni ambientali, lo sfruttamento. Riprodurre il successo dell'industria americana del petrolio e del gas di scisto non sarà facile, come sottolinea un recente studio di Wood Mackenzie.

Il successo iniziale di questa nuova tecnologia era legato all'appetito di centinaia di piccoli operatori pronti a rischiare tutto pur di ottenere una fetta della torta, al rapido sviluppo della tecnologia della fratturazione idraulica, all'esistenza di un'infrastruttura tecnica ben sviluppata e a un accesso al capitale di rischio senza eguali nel resto del mondo. Questi piccoli operatori del settore sono quasi tutti scomparsi, assorbiti dalle grandi compagnie a seguito di diverse ondate di consolidamento innescate dal calo dei prezzi del petrolio.

**Docente di Geopolitica delle materie prime all'Insec di Parigi e autore di «Materie prime, guerre e dazi», Add editore*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **FERRUCCIO DE BORTOLI** e **ALESSANDRO GIRAUDO**



Peso: 1-11%, 2-43%, 3-54%

● **La mappa**

In cima alla classifica dei produttori mondiali di petrolio oggi ci sono gli Stati Uniti, con 21 milioni di barili al giorno (grazie alle tecniche di shale oil e fracking). Segue l'Arabia Saudita (11 milioni), la Russia (9-10 milioni), Canada (4-5 milioni), Iraq (4,5 milioni). In Europa Norvegia e Gran Bretagna detengono il primato delle estrazioni nel mare del Nord. Mentre nell'Unione europea il primo produttore è l'Italia, tra Basilicata, Sicilia e Pianura Padana. Ma la quantità estratta è molto piccola, pari al 5-6% del fabbisogno del Paese

Nelle scorse settimane abbiamo scoperto che dallo Stretto transitano non solo i derivati dell'oro nero ma anche concimi e sale

Un pozzo di scisto ha un costo di estrazione fra i 35 e 40 dollari al barile, uno convenzionale saudita meno di 10 dollari

Comunque vadano le cose, il Golfo Persico resterà un concentrato di rischi non prevedibili

Secondo le ultime stime nell'intera area il calo dell'offerta di greggio ha raggiunto i 14 milioni di barili al giorno, circa il 45% della produzione regionale. Una situazione che sta avvantaggiando fornitori alternativi, a cominciare dagli Usa che esportano una quantità record di carburanti. La rivoluzione tecnologica iniziata quasi vent'anni fa negli Stati Uniti con lo sfruttamento del gas e del petrolio di scisto, è destinata a subire una nuova e forte accelerazione. Su questo mercato ora ci sono anche Cina, Argentina, Turchia, Australia e persino, in Medio Oriente, gli Emirati Arabi Uniti e l'Arabia Non pervenuto, invece, il Vecchio Continente. Le risorse esistono, in particolare in Francia e in Germania, ma le normative europee e nazionali impediscono lo sfruttamento per ragioni ambientali

DAL PETROLIO ALLE PERLE NON SARÀ UN GIOCO FAR RIPARTIRE I MERCATI (E L'EUROPA CHE FA?)



Peso: 1-11%, 2-43%, 3-54%

Antiriciclaggio, titolare effettivo anche nel mandato fiduciario

Controlli

Registro, perimetro esteso:
la Corte Ue conferma
l'obbligo di comunicazione

Gian Luca Proietti Toppi

La Corte di giustizia Ue rafforza il percorso verso la piena operatività del Registro dei titolari effettivi, ma non consegna un via libera privo di condizioni. Con la sentenza del 21 maggio 2026, nelle cause riunite C-684/24 e C-685/24, i giudici europei chiariscono che il diritto dell'Unione non osta a una disciplina nazionale che consideri i mandati fiduciari stipulati da società fiduciarie di diritto italiano come istituti giuridici affini ai trust, soggetti agli obblighi di comunicazione della titolarità effettiva.

Il nodo delle fiduciarie

La decisione nasce dai rinvii pregiudiziali del Consiglio di Stato nei giudizi promossi da alcune fiduciarie contro la disciplina italiana di attuazione del Registro. Il nodo era se il mandato fiduciario potesse rientrare nell'articolo 31 della direttiva 2015/849, pur non comportando necessariamente un trasferimento formale della proprietà dei beni.

La Corte Ue non divide le tesi delle fiduciarie. Il trasferimento della proprietà non è condizione indispensabile. Conta la funzione sostanziale dell'operazione: la dissociazione tra il soggetto che appare all'esterno e quello che conserva l'interesse economico effettivo. L'effetto di schermatura dell'identità del titolare effettivo assume quindi rilievo centrale ai fini antiriciclaggio.

La sentenza esclude anche che l'articolo 31 violi il principio di certezza del diritto. La nozione di istituti affini ai trust è ampia, ma non incompatibile con il diritto dell'Unione. Spetta agli Stati membri individuare le figure che, per assetto o funzione, presentano caratteristiche analoghe ai trust, purché la scelta resti coerente con gli

obiettivi antiriciclaggio.

L'accesso alle informazioni

La seconda parte della pronuncia riguarda l'accesso alle informazioni. Dopo la sentenza Luxembourg Business Registers del 2022, che aveva escluso l'accesso indiscriminato del pubblico ai dati sui titolari effettivi, la Corte valuta il sistema fondato sul legittimo interesse. L'accesso costituisce un'ingerenza nei diritti alla vita privata e alla protezione dei dati personali, ma può essere giustificato dall'obiettivo di prevenire riciclaggio e finanziamento del terrorismo, se proporzionato e non generalizzato.

Il filtro del legittimo interesse diventa così il punto di equilibrio. È compatibile con la direttiva una disciplina nazionale che consenta l'accesso ai privati, inclusi i portatori di interessi diffusi, quando vi sia un interesse giuridico rilevante e differenziato, diretto, concreto e attuale, e quando la conoscenza della titolarità effettiva sia necessaria per curare o difendere una situazione giuridicamente tutelata. Non basta una mera curiosità informativa.

Resta un profilo critico. La Corte ammette che le Camere di commercio, pur essendo organi amministrativi e non giurisdizionali, possano decidere sulle deroghe all'accesso quando l'ostensione esponga il titolare effettivo a rischi sproporzionati o quando il titolare sia minore o incapace. Tuttavia, se la deroga viene negata, deve essere garantita una tutela giuridica provvisoria, per evitare che l'accesso renda di fatto inutile la protezione successiva.

L'adeguata verifica

Sul piano pratico, la sentenza non chiude il giudizio nazionale e non riattiva da sola il Registro. Spetterà al Consiglio di Stato definire le contro-

versie interne alla luce dell'interpretazione vincolante della Corte Ue. Tuttavia, la pronuncia rimuove il principale ostacolo interpretativo: i mandati fiduciari stipulati da società fiduciarie di diritto italiano possono rientrare nel perimetro degli obblighi di comunicazione.

Per professionisti, banche, intermediari e altri soggetti obbligati, la piena operatività del Registro potrà offrire uno strumento di riscontro rispetto alle informazioni fornite dal cliente, nei limiti e con le modalità previste dalla disciplina di accesso. Sarà utile soprattutto in presenza di catene partecipative complesse, strutture fiduciarie o assetti multilivello, ma non sostituirà l'adeguata verifica.

Resterà necessario valutare autonomamente la coerenza delle informazioni raccolte, la struttura dell'operazione, la provenienza dei fondi e l'eventuale presenza di indicatori di rischio. La consultazione potrà rafforzare i controlli e agevolare l'individuazione di incoerenze, ma non esonererà il soggetto obbligato dalla propria valutazione professionale.

Il percorso verso la piena operatività del Registro esce rafforzato dal giudizio europeo e il banco di prova sarà ora la gestione concreta dell'accesso, tra prevenzione, tutela dei dati personali, strumenti di tutela provvisoria e responsabilità dei soggetti obbligati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per i giudici europei
il trasferimento formale
della proprietà dei beni
non è una condizione
indispensabile



Peso: 20%